

Nuove culture e tecnologia così è crollato il petrolio

Generazioni digitali e una maggiore attenzione per l'ambiente Il cambiamento dei costumi che abbatte i consumi e frena i prezzi

FRANCESCO SPINI
MILANO

C'è anche un cambio di paradigma - un mutamento epocale - dietro lo scivolone del petrolio, caduto dai 100 dollari al barile di luglio a meno di 58 dollari. Quella simbiosi che ha sempre caratterizzato l'andamento delle economie più sviluppate e l'oro nero sembra essere finita o comunque messa a dura prova: la domanda di greggio scricchiola e comincia a essere una vera incognita sul futuro degli affari di emiri e sceicchi. La principale minaccia - per loro - arriva da Oltreoceano. In America la benzina è tornata ai livelli del 2010, poco più di 2,5 dollari per un gallone (3,8 litri), in alcune città è sceso addirittura sotto i 2 dollari, 0,4 euro al litro. La spiegazione c'è: con il fracking, la frantumazione idraulica, gli Stati Uniti sono diventati grandi produttori di greggio (la produzione è al massimo da trent'anni a questa parte), la materia prima quindi non manca.

Rapporti cambiati

Nonostante questo, non ci sono code nei distributori a stelle e strisce: il rapporto tra consumo di greggio e prodotto interno lordo è ai livelli più bassi da oltre 40 anni. Il punto, notano alla Bloomberg, è che l'andamento del Pil e i consumi di derivati del petrolio che una volta erano pressoché sovrapponibili ora hanno preso strade divergenti. Mentre il Pil cresce, la domanda di petrolio dal 2008 a questa parte oscilla tra i 18 e i 20 milioni di barili al giorno. La curva dell'economia sale, quella del petrolio si muove entro una banda stabile. Tanto che per il 2015 le previsioni degli economisti parlano di un andamento piatto dei consumi di benzina. Che potrebbero anche scendere. Cosa non da poco per uno Stato centrale nelle dinamiche del mercato del greggio.

Il boom dello shale oil

Nessuno forse si era immaginato che la rivoluzione arrivasse così in fretta. In parte è una questione di tecnologia: negli ultimi anni le automobili hanno abbattuto i consumi. Ma anche di cambio generazionale con molti «baby boomers» in pensione e più sedentari. I giovani, i cosiddetti «millennials» invece - nota sempre l'agenzia americana - tendono a stare nelle città, a usare i mezzi pubblici. Inoltre gli Stati Uniti ora ricercano l'indipendenza energetica (quest'anno hanno coperto l'89% del fabbisogno), viaggiano verso il primato mondiale della produzione. Logico che la Cina già da tempo abbia scavalcato gli Usa (il loro primato resisteva dagli Anni 70) nel ruolo di primo Paese importatore di greggio. Russia, Nigeria, Venezuela, i Paesi Opec, hanno un (ricco) cliente in meno e un problema grosso così, che oggi si riverbera nei prezzi.

Se la domanda è la nuova grande variabile incerta, l'offerta di petrolio resterà alta per un bel po'. Da un lato l'Opec (diviso al suo interno) sembra aver ingaggiato una sorta di braccio di ferro proprio con gli Usa per mettere alla prova i costosi metodi estrattivi usati Oltreoceano, dall'altro proprio in America difficilmente verranno smontati in un niente i molti investimenti fatti per estrarre il petrolio dalle rocce argillose.

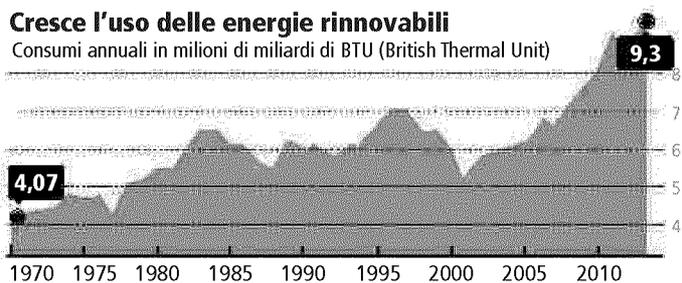
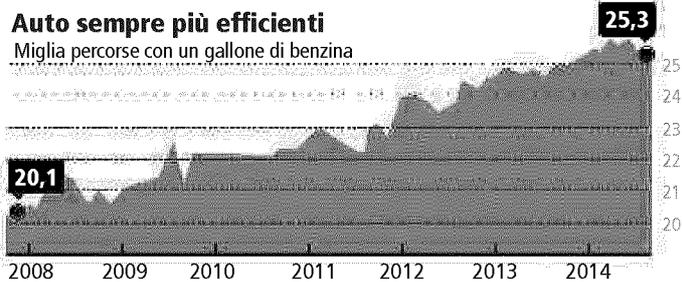
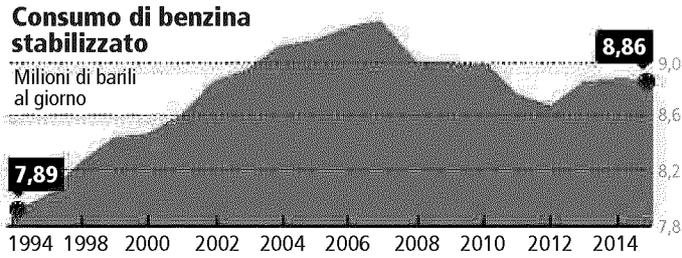
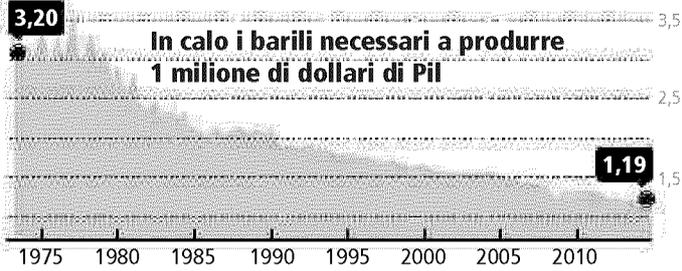
Variabili incerte

In tal modo anche alcuni analisti (si legge così, ad esempio, nelle previsioni globali per il 2015 di State Street Global Advisors) si stanno convincendo che se l'offerta è destinata a giocare un ruolo maggiore nella evoluzione dei prezzi a lungo termine, una così brusca discesa nel breve termine dei prezzi del petrolio «quasi certamente implica qualche riduzione nella domanda». L'Agenzia in-

ternazionale dell'energia per la quarta volta in cinque mesi ha segnalato che la domanda di greggio, a livello globale, nel 2015 crescerà di meno del previsto ma crescerà: per ora ci sono i Paesi di recente sviluppo come la Cina che, con la loro crescita (seppure meno impetuosa di anni fa), tengono su il mercato. Ma nessuno, tra i signori dell'oro nero, dorme più le notti tranquille di un tempo.



Cinque indicatori chiave CONFIRMATI LA STAMPA



Il trend in numeri

58
dollari
Il petrolio è caduto dai 100 dollari al barile di luglio a meno di 58 dollari al barile

2,5
dollari
Negli Stati Uniti la benzina è tornata ai livelli del 2010, poco più di 2,5 dollari per 3,8 litri

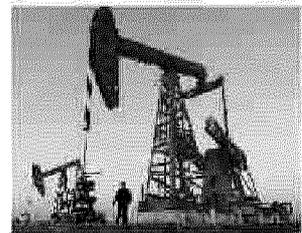
89%
fabbisogno
Gli Stati Uniti hanno quasi raggiunto la totale indipendenza energetica

I baby-boomers



Una delle cause del calo del consumo di benzina è il progressivo ritiro dalla vita attiva dei baby boomer (i nati tra il 1945 e il 1964) che quindi hanno meno necessità di usare l'automobile. I giovani oggi hanno diversi stili di vita e utilizzano di più i mezzi pubblici.

La Cina rallenta



La domanda di petrolio in Cina è scesa, dal momento che la crescita del Pil è passata dal 10-12% al 6-7% all'anno. Allo stesso tempo gli investimenti nella produzione negli Stati Uniti sono cresciuti, grazie ai miglioramenti tecnici del «fracking». Così gli Usa si trovano a fianco dell'Arabia Saudita come i maggiori produttori di petrolio al mondo.